

**PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI**  
DA PAGARE ANTICIPATEMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	15	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini	14 50	27	50

# LA CONCORDIA

**LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO**  
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Borgognona, num. 52, e presso i principali librai.  
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.  
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vienneseux.  
A Roma, presso P. Pagani, Indiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.  
Il prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni riga.  
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

Le lettere e i giornali, ed ogni qualiasi annuncio dai numeri dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale LA CONCORDIA in Torino.

## TORINO 13 NOVEMBRE

Gli indugi del Piemonte, la paralitica anarchia degli altri stati italiani, l'insidiosa tiepidezza della diplomazia e lo sterminio del popolo viennese hanno incurato il maresciallo Radetzky a dar mano alle estreme misure. Egli veramente conosce la legge dell'opportunità. Sicuro oramai di trovare il paese stanco di speranze e nauseato dell'infesta sapienza temporeggiatrice, egli vuole che declini il capo sotto il grave peso e riposi nel terrore e nella disperazione.

Noi abbiamo solennemente riconosciuta l'unione della Lombardia al nostro regno: noi ci siamo affidati alla mediazione: ebbene que' nostri concittadini che, ritirandosi coll'esercito innanzi all'irruente nemico, vennero a ricoverarsi all'ombra delle nostre leggi e ad attendere il termine delle trattative diplomatiche, che dovrebbero darci una pace onorevole; que' nostri concittadini sono dichiarati solennemente *sudditi e ribelli dell'Austria*; le loro sostanze sono lasciate in balia d'una legge capziosa, che schiude l'adito alle più strane interpretazioni; e i poveri, i contadini, gli artigiani sono chiamati a parte della preda. Così il nemico, dissanguando i migliori cittadini, semina la guerra civile e prepara la tempesta sociale. Questa terribile eredità lasceranno pur troppo alle insanguinate generazioni gl'improvvidi trionfi dall'assolutismo. Ma il pensiero de' lontani castighi non ci consola delle presenti vergogne. In faccia a codesta oltracotante disfida del barbaro che diranno i nostri Fabii ciarlieri, i nostri eroi della prudenza, i nostri martiri della fede diplomatica? Oseranno ancora parlare di *rispetto alla mediazione*, ora che l'Austriaco, dopo aver concessa l'amnistia, dopo aver promessa la costituzione lombardo-veneta, confisca le sostanze de' Lombardi che rimasero fedeli alla causa nazionale ed alla dinastia sabauda? Oh cortigianesca aristocrazia! almeno una volta tu avevi a cuore l'onore della corona. Ora per te non v'ha più nessuna specie d'onore. Tu, come un infermo a morte, oramai non aspiri più che al riposo.

Veggasi più sotto l'infame editto del maresciallo Radetzky.

### Seduta del 13 novembre.

Il progetto di legge per la proroga dei termini del prestito obbligatorio fu nella seduta d'oggi discusso ed approvato. Quei termini furono per cura dell'opposizione allontanati d'un mese. Ne avranno beneficio coloro, che non avendo copia di numerario non hanno potuto accorrere prima d'ora a quella contribuzione.

Camera. Due confermate, due rigettate, e queste ultime per difetto della stessa formalità. Gli eletti erano un ministro ed un candidato dell'opposizione. Fu a notarsi che la maggior parte dei deputati del centro votò a favore del signor Boncompagni e contro il signor Reta, benchè fosse identico il caso, e pochi furono quelli che si arresero all'evidenza della ragione. L'opposizione al contrario votò contro l'uno e l'altro egualmente.

Fu pur validata l'elezione di Achille Mauri, che venne a sedere negli stalli della sinistra. Il collegio di Arona, onorando il merito personale di lui, dava attestato di simpatia alla Lombardia. Contemporaneamente un altro Lombardo, il signor Torelli, si presentava alle elezioni in un collegio di Genova; ma benchè uomo di integra fama e benemerito della nostra rivoluzione quanto nessuno, era vinto da un candidato della sinistra. Gli nocque appartenere al ministero dell'opportunità, al ministero del 17 agosto.

In altri paesi liberi una simile dimostrazione cadrebbe sull'intero gabinetto. Ma i nostri Ministri, siamo certi, non ne faranno senno. Ben altre lezioni essi hanno avute, ed invano.

Abbiamo accennato ieri che la creazione probabile o possibile d'un nuovo regno Lombardo-Veneto, con una dinastia nuova, non può non interessare altamente l'intera nazione Italiana.

Ora vediamo che mali, che beni deriverebbero all'Italia da questo novello prodotto della diplomazia, se tant'è che la diplomazia siasi fitto in capo di dargli vita.

Intanto il più costante, il più intenso desiderio di tutti i grandi Italiani, da Dante e da Machiavello fino a Vittorio Alfieri e ad Alessandro Manzoni, tutti, Ghibellini o Guelfi, antichi o moderni, aspirarono all'unità: l'unità assoluta sarà un sogno, un'utopia, fors'anche una sciagura secondo alcuni, mentre è il bene supremo secondo altri; ma in questo sono tutti d'accordo che almeno le divisioni non s'accrescano, e peggio che mai, là dove maggiore è il bisogno di unione perchè maggiore è il bisogno di forza, vogliam dire al settentrione d'Italia. Ora noi avremmo un grande e magnifico regno, quello dell'Alta Italia, sorto dal liberissimo, e con esempio anzi singolare che raro nelle storie, dall'unanime voto dei popoli, e lo vedremmo andare miseramente spezzato in due, o fors'anche in tre miserabili staterelli, incapaci di resistere per sé soli all'urto delle invasioni straniere: dunque il primo risultato evidente per noi sarebbe la perdita della sua estrema sicurezza.

Poi fra questi due regni settentrionali sarebbero facilissime le gelosie, le rivalità, i contrasti. Milano è il centro naturale di alcune provincie piemontesi; i territori d'oltre Sesia fecero parte per secoli del vecchio ducato di Milano e ancora vi sono collegati per interessi quotidiani, per promiscuità di possidenza territoriale, per continua permutazione di prodotti; tanto che il famoso trattato 4 ottobre 1751 tra l'Austria e la Sardegna, richiamato

espressamente in vigore dal trattato di Vienna del 1815, portava disposizioni speciali di favore per gli abitanti di quei territori che allora l'Austria si trovò costretta di staccare dal suo ducato di Milano per cederli al vittorioso Piemonte. D'altra parte Genova ha con Milano rapporti commerciali d'altissima, quasi diremmo di vitale importanza, e non potrebbe non desiderare grandemente di conservarli o d'accrescerli. Ora non potrebbe egli facilmente avvenire che una dinastia nuova o ambiziosa, padrona del regno Lombardo Veneto, aspirasse ad ampliare i suoi domini e riuscisse a farne nascere un vivo desiderio nelle popolazioni di Genova e d'oltre Sesia, negando ogni facilità di commercio e di rapporti economici, per mostrare l'assoluta necessità di una nuova fusione dei rapporti politici? E da questa ingiusta, se volete, ingrata eziandio, ma pure abbastanza naturale tendenza dei nuovi dominatori Lombardo-Veneti, non potrebbe derivarne un pericolo di collisione e di guerra fra i due regni settentrionali? E la dinastia Lombardo-Veneta, sia poi dessa Austriaca o Russa, non si farebbe sostenere e coadiuvare nelle sue pretese dall'influenza morale, o anche dall'intervento materiale della sua madrepatria? E la dinastia di Savoia non sarebbe allora costretta di chiamare dal suo canto in aiuto la Francia, che le sarebbe tanto naturale quanto avida alleata, per impedire d'una parte che alle falde dell'Alpi si estenda un dominio Austriaco o Russo, e per ottenere dall'altro compenso nella Savoia o nella Sardegna, qualora in forza del suo intervento i reali di Piemonte conquistassero una qualche Provincia sui vicini rivali di Lombardia? E in mezzo a queste lotte, a queste ambizioni, a questi garbugli, a questi interventi, a queste guerre, dove andrebbe l'indipendenza, la pace e la felicità d'Italia? O non piuttosto si tornerebbe al tempo dei Visconti e dei Gonzaga, quand'ogni tirannotto era parato sempre a chiamare in casa nostra gli stranieri per soddisfare alle proprie ambizioni personali, finchè il lungo gioco produsse questo gentile risultamento che da tre secoli ci consola?

Ma si dirà da taluno che ora non sono a temersi i medesimi effetti, dacchè i due regni sarebbero sempre governati con forme costituzionali, e male quindi spererebbero i re di avvolgerli e trascinarli nelle proprie voglie ambiziose. A questo risponderemo anzi tutto che la nuova dinastia Lombardo-Veneta ci arriverebbe da Vienna o da Pietroburgo con quella costituzione qualunque che fosse piaciuto alle alte potenze di benignamente impartirci, senza intervento o voto popolare di sorta. E quanto guarentigie si avrebbero di resistenza alle prepotenti volontà del monarca. E poi non si ebbero a' nostri giorni esempi chiarissimi di popoli assai più vecchi di noi nelle prove di una libertà conquistata a prezzo di molte rivoluzioni e di molto sangue, che tuttavia male seppero opporsi alle astute corruzioni d'un sagace dominatore? Ed anche senza corruzione non vedemmo noi tutta, quasi diremo, la rappresentanza

del popolo francese battere le mani applaudendo in buona fede ad un atto di preta e mera ambizione dinastica, quali furono i matrimoni spagnuoli? D'altronde forse che i popoli o i parlamenti non vanno anch'essi soggetti alle superbetentazioni di conquiste o d'ingrandimenti? Forse che in Inghilterra furono tutte giuste le guerre accensate dalle rappresentanze di quell'antica terra di libertà? Forse che la giovane America, malgrado i venerandi consigli di Washington, e la fredda natura di quella onesta e rigida razza di puritani, forse che non accenna anch'essa di avviarsi per il medesimo cammino? O noi avremo per avventura, noi nati oggi alla vita politica e scesi appena nel difficile aringo, avremo, dico, la pretesione di serbarci incontaminati e mondi d'ogni peccato, e ci terremo sicuri d'essere sempre più savii assai dei Francesi, dei Britannici, e degli americani? Non osiamo sperarlo!

EMILIO BROGLIO

Una persona bene informata, piena di rettitudine, e non proclive ad esagerare, ci trametteva il seguente articolo, in cui è descritta la miserabile situazione dell'armata Lombarda, ed è reclamato per lei l'appoggio della Camera dei Deputati. Noi lo pubblichiamo, sebbene le verità in esso contenute sieno già state dette mille volte nel nostro giornale. Ma non fa; è nostro dovere ripeterle di continuo: in queste cose il silenzio della stampa liberale veste quasi il carattere della complicità.

Noi anzi aggiungiamo un'altra notizia, che ci viene da altra parte. Parecchi o forse tutti gli uffiziali lombardi nei depositi, oltre all'aver una paga molto al disotto di quanto è necessario per decoroso mantenimento, sono eziandio creditori di qualche arretrato. Avendone alcuni di essi fatto domanda, fu loro risposto che dovessero provare di non avere percepito più di quello che dicevano, come se l'uffiziale o l'impiegato che riceve lo stipendio da una cassa pubblica ritraesse da questa un documento. Tutto il mondo sa che è lui invece che rilascia una quitanza. Così si trattano i militi di un popolo che fu prima nostro alleato, e poscia unito a noi per vincolo di contratto nella stessa sorte politica.

Crediamo del resto, che questa pubblicazione non avrà miglior esito delle precedenti. Se mai un deputato farà un'interpellanza al ministero, noi conosciamo fin d'ora la risposta che ne verrà, la sappiamo a memoria. Oltretutto non mancherà qualche onesto oratore del centro, che sappia eludere l'interpellanza rimandandola a questo e a quello tanto che non torni sì presto sul tappeto.

Dacchè per le infaste vicende della disgraziata campagna, che terminò colla vergognosa capitolazione di Milano, le truppe Lombarde dovettero ritirarsi in Piemonte, onde prepararsi a nuova guerra; e ad una gloriosa vendetta, andarono soggette a metamorfosi le più strane e dissolventi, che vanamente noi vorremmo ora descrivere. Fu questo opera degli uomini, o l'effetto inevitabile delle circostanze?

## APPENDICE

### TEATRI

TEATRO NAZIONALE. — *Masaniello*, dramma in cinque atti, di GIOVANNI SABBATINI da Modena.

Chi pensa ancora al teatro? Non certo i lettori dei pubblici fogli, i quali assistono assai più volentieri alle commedie ministeriali, alle lotte dei popolari parlamenti e ai tragici casi che contristano il dramma nazionale. Egli è perciò che da gran tempo sono deserte queste appendici, e l'occhio vi cerca indarno notizie di letteratura o novità di teatri; a mala pena qualche bel-l'umore osò di tanto in tanto rannicchiarsi in questi piani inferiori, e colla mediazione del Carignano e del d'Angennes gettar qualche frizzo, o, se vi piace meglio, regalare qualche pizzico alle sommità conservatrici del nostro sistema politico.

Per altra parte le nostre scene erano così povere e squernite, o gli scrittori italiani così lontani dagli antichi studi, che pareva fatica perduta il ragionare di arte e di artisti. Il pubblico si commove più alla lettura di un cattivo articolo di polemica che all'annuncio di una nuova tragedia. Nè crediamo che il pubblico abbia il torto. L'opportunità è il gran talismano dei giorni presenti. Ciò non di meno, anche a costo di non avere altri lettori che il correttore delle stampe, non vogliamo lasciar passare senza una parola di lode la rappresentazione del dramma annunciato in capo a questa mezza colonna; lode che andrà divisa fra l'autore e la compagnia, imperocchè è l'uno e l'altro, senza saperlo, ci posero quasi di

forza la penna fra le mani, ed ora che il foglio è incominciato ci costringono a scrivere.

La compagnia Morelli adunque ha un merito di cui le sarà tenuto conto in tempi meno procellosi, allorchè la politica e la guerra terranno il posto onorevole ed amplissimo che loro è dovuto, ma non usurperanno il cantuccio che i popoli civili e liberi serbano sempre alle lettere ed alle arti. La compagnia Morelli ebbe l'ardimento di mettere in iscena e davanti a spettatori italiani quei colossali componimenti drammatici, dove non solo torreggiano i grandi nomi della storia, ma dove si mescola e si aggira, si agita e fremo, ride e piange, parla ed opera quell'essere multiforme o finora dimenticato o collocato solamente nel fondo come comparsa, il popolo. Le nostre compagnie, reali e non reali facevano il segno della croce e fuggivano spaventate se in un dramma si dovevano fare tre o quattro mutamenti di scena, se parlavano dieci o dodici personaggi. Erano d'avolerie codeste che niuno buon Italiano avrebbe saputo tollerare; e poi! il vestiario, gli arredi! Come sopperire a tanta ruina di spese! Impossibile!

Il Morelli non si lasciò vincere dagli scrupoli e si mise per via, anche a costo di cadere. Vi sono cadute che onorano quanto una vittoria. Nè disperò degli Italiani; comprese che il bello è di tutti i luoghi, e che non vi è un solo stampo; ebbe fede nel genio nazionale libero e indipendente, quel genio onde sorsero l'Alighieri e l'Ariosto, Giotto e Michelangelo, Marcello e Rossini. Perchè non si potrà ammirare l'Alfieri e lo Shakespeare? Sant' e Macchetto? Tentiamo, disse egli, la prova, e l'esito deciderà.

Ed ecco il Fieschi e il Guglielmo Tell di Federico Schiller applauditi, festeggiati e ripetuti al teatro Nazionale. L'esito diede ragione alla Compagnia Morelli; e noi speriamo di rivedere quei due capo-lavori, e quasi fac-

ciamo promessa di parlarne, a costo ben inteso di non avere altro lettore che quello di cui dissi poco sopra. — Ora è del Masaniello che si tratta. Il Sabbatini ebbe un trionfo, e noi lo crediamo meritato. Vi è molta intelligenza drammatica nel suo lavoro, vi sono colpi di effetto generosi concetti sparsi a piena mano in mezzo a quei colloqui di pescivendoli e di baroni, di cardinali e di lazzaroni. La sommosa napoletana sorride all'immaginazione dei poeti; e molti avvisano che l'argomento presenti un dramma bell'e fatto. Noi siamo di parere diverso. Gli è un mare pieno di scogli; tre o quattro bei punti non bastano a porre la trama nell'ordito; si richiede molto discernimento, altrimenti si rompe in un banco e si affoga.

Ed inverò questo eroe del mercato non ha trovato ancora il suo vero posto in nessuna collana drammatica, quantunque molti e molti ne abbiano evocata l'ombra. Pensandoci, si affacciano due motivi; primieramente si volle trasformare il povero Napoletano, e farne un tipo; poi si badò solamente alla sua figura, e del rimanente si fece poco caso. Il signor Sabbatini cercò di dipingere al vero Masaniello, e soventi ci è riuscito; ma non sempre. La sua mente si piacque talvolta dell'ideale; non è più l'uomo del secolo XVII ignorante, senza il sentimento de'suoi diritti, incatenato dai pregiudizi e dalle oppressioni feudali; l'uomo del secolo XIX; l'uomo che ha respirato l'alto dell'Assemblea costituente e della rivoluzione francese traspare di soverchio.

Il pubblico batte le mani alle formole metalliche sui diritti dell'uomo, alle teorie dell'odio e dell'amore, all'indole e alla fatalità della rivoluzione: ma Shakespeare e Goethe avrebbero scartato quelle lezioncine. Nè si dica che giovano. Il vero prima di tutto. Il poeta, a guisa dell'antico Mosè, fa scaturire dalle aride rocce le acque salu-

tari. Il popolo del secolo XVII, il popolo del feudalismo e dei frati non è una solenne, una terribile pittura?

Quanto ai caratteri, il sig. Sabbatini ne curò parecchi, specialmente quello dell'iniquo Genoino e dei baroni. Questi ultimi rappresentano l'età e spiegano la rivoluzione di Masaniello. L'averli introdotti nel dramma indica nell'autore un intendimento storico profondo. Se non che trasandò Gennaro che la storia gli offriva come contrapposto al dittatore popolare; il vicerè e la viceregina potevano forse richiedere maggiore sviluppo. Ma queste avvertenze, se pure sono giuste, non tolgono il valore reale del dramma che consiste nel rapido intrecciarsi e incalzarsi degli avvenimenti senza generare confusione, nella conoscenza del teatro e nella naturale pittura delle passioni popolari. L'ultima scena del quarto atto ne parve mirabile di verità e di convenienza.

L'azione fu eseguita con precisioni; appropriate le decorazioni, ricco e secondo i costumi il vestiario, eccetto quello del cardinale, meschino e povero. Il Bon e come direttore e come attore interpretò degnamente i pensieri dell'autore. Chi vuol vedere Masaniello quale l'immaginazione lo può far rivivere, guardi il Morelli. Questo attore che avevamo ammirato nel Kean, oltrepassò la nostra aspettativa nel Masaniello. L'attore che recita in quel modo rivaleggia col poeta; l'arte allora diventa degna del nome: significa creazione o ricomposizione viva del passato.

Noi non conosciamo ancora tutta l'ampiezza del suo ingegno drammatico; ignoriamo come esprima alcune passioni del cuore umano; ma chi lo vede sotto le spoglie del pescatore di Napoli non dubita di annoverarlo fra la piccola schiera dei buoni attori Italiani. Il personaggio di don Genoino fu interpretato con molta perizia dal Balduini. X X X.

Non assumeremo per ora l'incarico di sciogliere questo importantissimo quesito, perchè ciò darebbe luogo a giudizi troppo severi, e aggiungerebbe forse alle tante cause che pur troppo si sono messe in giuoco onde sciogliere il sacro vincolo, che dovrebbe tenere legati più strettamente i popoli Lombardo e Piemontese. Questo però crediamo debito nostro di manifestare, e per umanità, e per interesse patrio.

I corpi Lombardi che all'entrare in Piemonte si costituirono qual nocciolo di nuovi combattenti, disposti ad accorrere ovunque l'occasione si presentasse, vennero per fatale disposizione del generale Olivieri disseminati nei villaggi circostanti alla città di Vercelli, ne' mesi in cui più strage vi fanno le febbri intermittenti, prodotte dai luoghi paludosi di quelle risaie. Ivi pur oggi devono soffrire lunga serie di patimenti, per la qualità degli alloggi, in fredde ed umide chiese, mal riparate, e per la scarsità della paglia su cui giacciono da tre mesi, in modo che molti di essi coricansi sul nudo pavimento con gravissimo danno della loro salute.

Colla più virtuosa rassegnazione, e per amor della patria, sopportavano questi bravi soldati tanti disagi, sostenuti nel loro coraggio dalla speranza di presto combattere per l'Italia, e conquistarne l'indipendenza. Guerra essi gridano; armi e vendetta domandano pria che pane; ma quando a questo si vedono impossibilitati, quando si trovano colle mani legate senza mezzi per intraprendere la guerra, ed impediti a fare un passo verso la Lombardia, la ragione e la giustizia esigono che siano almeno provvisti di migliori alloggiamenti, e di vestiti onde coprir il loro corpo dalla nudità, e dai rigori della stagione. Ma ad onta degli incessanti reclami le somministrazioni ebbero luogo con indicibile lentezza, in modo che ancora in oggi si ha il doloroso spettacolo di soldati camminanti a piedi nudi per mancanza di scarpe, altri privi di cappotti percorrenti le vie con lembi di vesti di tela da far intrizzire chi li vede. La poca paglia e lo scarso numero di coperte, rendono insopportabile la dimora nelle chiese, ove entrando coi piedi bagnati e fangosi per le continue piogge si forma poi una sorte di letame sopra cui sono costretti a giacere. Tali inconvenienti di facile riparo (ove si volesse), tanti patimenti continui ne decimano le file, riempiondole gli ospedali. — Non mancano in Piemonte buone caserme e sani paesi, ove tanti infelici difensori d'Italia, attenderebbero l'opportunità d'entrare in campagna, senza danno della loro salute, e con profitto dell'istruzione di che hanno bisogno.

E dovressi tollerare il miserando spettacolo della miseria e della nudità a cui sono ridotti tanti soldati lombardi? Che puossi esigere da questi infelici in tal lagrimevole stato, per quanto sieno essi animati dal più generoso slancio di patrio amore e di sentimento di libertà? Non è questo fare un insulto alla giustizia ed all'umanità? ... E a chi debbasi imputare tale negligenza ben lo sappiamo, e quale ne sia lo scopo non ci resta occulto. Perchè si vuole che l'Intendenza generale di guerra sia sola incaricata di provvedere effetti ai diversi corpi dell'esercito, mentre che i rispettivi consigli di amministrazione nei reggimenti potrebbero ottenere la confezione degli effetti a prezzi più convenienti e di migliori qualità, che non sono quelli forniti dall'Intendenza di guerra? I consigli d'amministrazione essi corpi sono i soli atti a provvedere ai bisogni del soldato, e come parte interessata al ben essere del medesimo procureranno con conoscenza di causa i vantaggi del corpo e l'economia nei contratti.....

Ritornando però alla divisione lombarda, crediamo non che utile, anzi necessario, chiamare su di essa l'attenzione della Camera dei deputati, ond'essa, interessata com'è pel ben essere dell'armata, voglia occuparsene e dare quei provvedimenti che conoscerà opportuni a stabilirne una ben diretta ed equa amministrazione.

In tal guisa l'ordinamento di queste truppe, per le quali tanto s'interessa il nuovo loro generale Ramorino coi lumi e lo zelo impareggiabili, di cui tutti lo conosciamo fornito, verrà ben presto ottenuto; ed i soldati bene equipaggiati ed organizzati in modo regolare potranno presentarsi di nuovo fieri e baldanzosi sui campi della guerra, uniti in fratellanza coi loro compagni d'armi del Piemonte, coi quali faranno a gara per rivendicare gli oltraggi delle capitolazioni, e riconquisteranno con essi l'italiana indipendenza e la libertà della patria che Iddio riserva a più felici destini.

Un Ufficiale superiore

RIVISTA DEI GIORNALI ITALIANI

Nelle gravi circostanze della nazione noi ebbimo sempre per consuetudine di afforzare i giudizi nostri colle opinioni dei giornali che liberi da qualunque estranea influenza, nè compri, nè salariati dal potere, compiono l'ufficio di cittadini indipendenti e schiettamente amanti delle franchigie costituzionali. Prendiamo ora ad esaminare come essi pensino sulla presente condizione del paese, sulla via subdola e dannosa che tiene il Ministero e sulla tenue maggioranza della Camera che lo sostiene. Vedano i concittadini, se le nostri voci di corruccio e di biasimo, suonino sole e ingiuste! Oh così fosse! come saremmo lieti di riederoci dal triste presagio; ma pur troppo è profonda la convinzione, come è certa la ragione che la persuade. Udite le dolorose e sincere parole della Gazzetta del Popolo, che in ogni tempo ebbe pel Re e per la patria affetto grandissimo.

Terribile momento è questo! La Monarchia costituzionale di Savoia che noi abbiamo desiderato di vedere continuamente alla testa del movimento della Indipendenza Italiana, ora lasciata sferrare il purpureo manto da pochi incapaci, volgarmente chiamati ministri, si arresta a metà cammino, quasi impaurita dei gloriosi passi che fece a Pastrengo, a Goito, a S. Lucia. Terribile momento è questo per noi, che sacrificando forse più liberi pensieri, persuadendo a noi stessi come non avvenuta ogni cosa passata, ed incolpando i non ancora tempi maturi, non abbiamo voluto tenerci altro fatto presente alla mente che quello del marzo passato, che l'istante in

cui Re Carlo Alberto, con tricolore bandiera, varcava il Ticino, vendicatore di conculcati diritti.

Noi facciamo tesoro e rammentiamo le parole del Re, perchè parola di Re dovrebbe esser tale da tenersi come fatto compiuto.

E noi per questa Monarchia Costituzionale abbiamo di buon conto combattuto ad oltranza; abbiamo combattuto colla forza della parola; forza che oggi giorno ha più potere sui popoli che non la stessa mitraglia.

Eravi chi desiderava di atterrare l'antico edificio per crearne intieramente un nuovo.

Noi gridammo con intimo convincimento, che male riedifica chi tutto distrugge.

Noi gridammo che l'antico edificio, cioè la Monarchia di Savoia, doveva servire di solida colonna per edificarvi attorno il maestoso tempio del regno dell'Alta Italia.

Tempio che avrebbe sull'ara sua conservato eterno il fuoco della Indipendenza Italiana. E con tutte le nostre forze abbiamo propugnato per questa fede.

I liberali ci dissero l'epidi, e noi tacemmo e tirammo avanti.

I repubblicani ci dissero realisti e non Italiani; e noi sorridemmo e tirammo avanti.

Nessuno però nè ci disse, nè poté dirci di non essere in buona fede. Nessuno ce lo disse, perchè avvi certa specie d'insulti che noi (ricordevoli degli antichi nostri parenti morti o sui campi di battaglia o vittime della libertà) non usiamo lavarli soltanto coll'inchostro. Nessuno può dircelo, perchè tutti poterono appurare la verità, e convincersi noi unicamente procedere per fede.

La nostra buona fede, la sincerità delle nostre buone opinioni convinse parecchi, parecchi associò alla nostra medesima causa e, possiamo dirlo senza vanto e con certezza, radice nel popolo tanto piemontese che lombardo, più vero l'amore e l'ammirazione per la monarchia costituzionale di Savoia.

Ma ora una mano di sconsigliati ministri l'arrestarono sulla strada dei generosi.

E tutti i partiti che ormai erano già fusi in una sol massa, si arrestarono essi pure.

Sul principio sperarono, ma la speranza inopportuna dilungandosi all'infinito, cominciarono a maravigliare, quindi a riflettere ed a ricordare.

Chi credeva fermamente, sta nel dubbio se debba incominciare a dubitare.

Chi si era convertito ritorna alle prime credenze.

Chi non ha mai creduto, grida con terribile voce che ha fatto bene a non mai credere.

E tutti questi partiti ripiombano sulla massa indifferente che non ora decisa a nulla, e cercano di farla decidere ciascheduno in suo favore, ciascheduno servendosi d'un terribile movente, l'interesse.

Ma nessuno sa trovare una parola d'interesse onde parlare alla massa in favore della monarchia costituzionale.

Lo ripetiamo, terribile momento è questo in cui vediamo visibilmente i partigiani di questa monarchia distaccarsene ad uno ad uno lasciandola nuda troncata.

Genova ha molto sonno; essa non lascia vedere il suo pensiero, ed aspetta ancora. Ma il suo pensiero è facile indovinarlo. Genova sarà dove i suoi interessi commerciali la chiameranno.

Nizza sta a vedere essa pure, ma è al di là dei monti e parla francese.

Savoia protestò contro l'imprestito forzato; Savoia fu lasciata raffreddare dagli attuali ministri per riguardo ai pensieri di guerra, per modo che ella parla altamente di pace, ed i suoi giornali tutti si mostrano molto più propensi nel riferire persino le minute cose di Francia, che non i gravi affari d'Italia.

Al di là della Sesia, vi sono ricchissime terre unite a noi, — che per posizione, per clima, per utilizzazione, per interesse si appalesano intieramente Lombardo.

Questi ci sembrano fatti e non parole.

Ora il Lombardo-Veneto, che colla sua unione col Piemonte porta con sé lo scioglimento dei destini che abbiamo accennato di sopra, il Lombardo-Veneto di chi è ora?

A questa domanda, noi lasciamo che per noi rispondano i ministri Merlo, Pinelli, Revel e gli amici di questo ultimo, Cavour, Castagnetto, Collobiano, Collegno, Quarelli, i Saluzzo e tutta la compagnia bella che più d'avvicino circonda la corona.

Cosa possono rispondere questi signori, noi non lo sappiamo, forse ce lo potrebbero far sapere in modo coercitivo se le cose continuassero a camminare ad uso retrogrado.

Frattanto, in questo momento supremo in cui tutti sembrano cercare nel cielo una nuova stella, abbandoneremo noi l'antica? Giammai, fin che c'è un filo di speranza, finchè essa non ha ancora detta per bocca propria la sua ultima parola, finchè soltanto vuol parlare per lei un ministero eunuco.

Perciò, noi, contro ogni regola costituzionale (imitiamo il ministero), direttamente rivolgemmo le nostre parole a quel Re, che per la causa d'Italia espose il petto alla mitraglia tedesca, vanto che nessuno potrà giammai negargli, e gli diremo:

Il vostro ministero assicurò alle Camere che l'esercito era pronto a ripigliare le ostilità (parole di Dabormida). Poi, il vostro ministero disse che prima di due mesi, stante lo stato dell'esercito, era impossibile il ripigliare la guerra (parole della Commissione segreta).

Il vostro ministero dunque ha mentito; chi mentisce non può essere organo vostro, non può avere la fede dei popoli!

Avremo pace? avremo guerra? A voi, o Re, che combattete per la causa italiana, a voi lo sgombrarci il più presto possibile le tenebre dall'orizzonte.

Il Diario del Popolo palesa pure i suoi giusti timori e le sue ansie sull'attuale reggimento ministeriale che ci opprime; ma più dello sdegno è prepotente in lui il dolore delle sorti che preparansi alla patria da coloro, a cui incombe l'obbligo di proteggerla.

E la Camera approverà in questo giudizio? (Il giudizio della Commissione dei 14) Il ministero potrà ancora

sostenersi? Immensa responsabilità pesa sui nostri rappresentanti; noi aspettiamo la decisione della Camera; noi aspettiamo conforme ai voti della nazione, pari alle imperiose circostanze. Un nuovo trionfo del ministero sarebbe il segnale della continuazione del dominio straniero nella Lombardia, sarebbe il trionfo della corte austriaca, l'annullamento fors'anche delle nostre libertà interne, e ciò fino a tanto che l'Italia non apprenda in qual modo si debba acquistare libertà, indipendenza.

Ma nel mentre che a Torino si vanno gli animi pacendo di gare parziali, di ricomposizioni ministeriali, nel mentre che a Genova si sta discutendo intorno a liti che meglio sarebbe sepellir nell'oblio, a raccogliere firme onde intentare un processo, non sappiamo se ad uno o due giornali, la misera Lombardia geme sotto il peso dell'oppressione barbarica; esausta pel sangue versato, per le numerose facilitazioni, per molti esultati, per le immani estorsioni, altro non le rimane che invocare soccorso; e lo invoca da altri Italiani, i quali si stanno inoperosi a contemplare le tante vittime scannate in questa misera terra, non rea d'altro che d'aver troppo creduto, e fidato più nella regia ornata che nell'ardore del popolo. Ma la Lombardia rimarrà sotto la verga austriaca? I singhiozzi delle mogli, dei figli degli uccisi non andranno a ferire di rimorso il cuore a nessuno? Il delitto sarà egli consumato impunemente, impunemente?

Noi aspettiamo la decisione della Camera; l'aspettiamo coll'ansia con che si attende quella dei destini della propria patria; grave responsabilità pesa sui nostri rappresentanti. Che l'abbiano ben avuto in mente, perchè a quest'ora forse è deciso!

Ora la decisione è nota. Che cosa ne pensano i Genovesi?

Vediamo ora qual linguaggio adopera l'Opinione, la quale ebbe pur sempre una parola di biasimo contro le improntitudini e le tendenze d'un partito che levava una bandiera che non era quella del reggimento costituzionale.

Il paese però sappia fin d'ora che dal suo presente governo non può aspettarsi nè una pronta pace, nè una pronta guerra. Il ministero, fedele alla sua parola d'onore, si tacque sul conto della mediazione, ma non disse neppure che essa presenti un prossimo scioglimento; il ministero schietto e leale dimostrò chiaro come il sole che in tre mesi di potere non seppe ristabilire la disciplina nelle milizie, nè riordinarle saldamente. Il paese pertanto, cui tocca genere ancora sotto questo incubo, ci pensi, e giudichi in quali mani si trovi.

Incominciano a cader le nevi e s'inoltrano ogni di più i rigori del verno. La vita del soldato si va a rimerudire e poi geli e per le rimembranze della desolata famiglia. In quelle noiose giornate che s'approssimano, in quelle notti eterne il povero soldato arrovelato in un ozio vergognoso che farà se non pensare alla madre, alla moglie, ai figlioli, ai fratelli, e pensare alla loro solitudine ed ai loro stenti? Egli usò ad un lavoro costante, che gli procurava l'ineffabile orgoglio di dar pane a' suoi più cari, che farà se non indispettirsi d'essere tolto di mezzo a loro inutilmente? Con questi pensieri per capo e colla rabbia nel cuore, chiediamo, che ne avverrà di lui?

E gli infelici emigrati? Di essi che lasciarono le loro case e i loro beni per la più-santa delle speranze, che raccolti a centinaia di migliaia lanciarono in faccia al Tedesco il giudizio più severo che mai popolo redento abbia dato del suo tiranno, di essi, chiediamo, che sarà nel lungo verno?

E delle nostre finanze, e delle nostre industrie, e del nostro commercio, del nostro onore, della nostra vita che sarà?

Avremo un ministero che assaporò le dolcezze di un trionfo parlamentario. Ah! di Dio! che sarà gran cosa

Un trionfo di cinquanta che ricevevo il vostro soldo e di trenta che forse lo sperano! ...

Non sapere in nulla procedere arditamente per la via di rivoluzione che percorriamo da un anno; ecco l'errore fatale del nostro presente governo. Al di fuori le subdole arti della diplomazia che ci portano lo scredito; al di dentro le mezze misure, per cui si va scadeendo ogni di più da quell'altezza, a cui parevamo chiamati da disposizione provvidenziale! e si va incontro ad una grave crisi, onde non voglia Iddio sia per nascere la guerra civile! Questo vero doloroso noi andiamo da qualche tempo ripetendo per ogni verso, perchè importa sommamente che la nazione si metta bene in guardia a fronte di un potere così scongiolato e timido. ....

La proposta Scofferi dava pur luogo ad interpellanza cui noi andammo più d'una volta suggerendo ai nostri rappresentanti. Fu chiesto il resoconto delle finanze e il bilancio del prossimo anno. In momenti così gravi in che il pubblico erario tanto abbisogna di fondi, urge che tutta l'attenzione del parlamento sia volta a tale questione, onde pendono le sorti della nostra indipendenza e del nostro essere avvenire.

Nel chiudere questi brevi cenni, non sappiamo dissimulare lo stupore onde fummo compresi nel rivedere al seggio della presidenza il sig. Demarchi. Ci viene bensì detto ch'egli abbia fatto ampia riparazione alla stolta parola da lui pronunciata contro dell'opposizione. Ma ah! che noi credevamo che un uomo, il quale potè immaginarla, si fosse reso per sempre impossibile a quella seranna d'autorità.

Il Risorgimento, sempre leale ed onesto nelle sue polemiche, contiene oggi due lunghi articoli contro l'opposizione e contro la Concordia.

Non è nostro intendimento ribattere ad uno ad uno tutti i sofismi e tutti i cavilli del nostro aristocratico avversario; vi è tuttavia un'accusa che non possiamo lasciar passare sotto silenzio. I lettori vedranno che l'arte gesuitica non è dimenticata ancora in Piemonte, e che il nostro cortese opponente se ne mostra ogni giorno più degno discepolo.

Noi scrivevamo in uno dei nostri ultimi numeri, quasi conclusione e formula del sistema politico

che vorremmo veder prevalere: *abbasso l'armistizio! abbasso la mediazione! evviva l'onore! e per conseguenza il solo partito che può darcelo, il partito della guerra!*

Or bene, udite come sono interpretate le nostre parole: « Abbasso l'armistizio e la mediazione, viva l'onore! ma chi ha detto alla Concordia che l'onore delle nostre armi si è mai compromesso finora? Noi respingiamo con tutta la forza della nostra voce questa insinuazione, che non potrebbe nè anco soffrire se fosse confusamente gettata in mezzo alle ampollosità di un bollettino austriaco; nelle pagine di un nostro giornale, è qualche cosa più che insoffribile, sarebbe o nauseosa o malvagia. »

Spinger tant'oltre l'impudenza, veramente ci pare troppo. Sapete di quale onore parlavamo noi? di quale onore parliamo sempre? Dell'onore del governo, del governo nostro, il quale ha stretta la mano ai Lombardo-Veneti, ed ora lascia quel popolo generoso in preda al Croato, in preda all'ira feroce di Radezky! questo è l'onore da rivendicarsi, non quello dell'esercito, il quale fu infelice, ma prode, valente e mirabile nel valore e nei patimenti..... ma a che andiamo noi scrivendo intorno a ciò? I padri Curci senza sottana sono omai noti lippis et tonsoribus; rispondere loro sarebbe un spreccar l'inchostro.

Però di quest'inchostro vogliamo sprecare un goccia per rispondere due parole ad un altro articolo del nostro disinteressato Risorgimento, ove accusa noi e l'opposizione di rendere servizio ai retrogradi colla nostra condotta: se ciò fosse, non sarebbe certo il Risorgimento che ce ne farebbe un'accusa, ma invece avremmo meritato le seducenti sue carezze. Noi avevamo coscienza che là via da noi fin qui battuta via era quella voluta dai tempi e dal bene del paese; ora poi la caritatevole osservazione del giornale del codinismo torinese ce ne assicura.

AGLI ELETTORI

DI TORRIGLIA, QUART, RACCONIGI E CASTEL SAN GIOVANNI

Agli elettori di Torriglia raccomandiamo il sig. RAFFAELE CADORNA maggiore del Genio Militare lombardo, che porterà nel Parlamento un voto libero ed indipendente come quello dell'onorevole suo fratello deputato di Pallanza. I genovesi e forlì abitanti di Torriglia avranno nel Parlamento un rappresentante degno dei magnanimi loro sensi.

Noi proponiamo agli elettori di Quart l'avvocato BARBIER, il quale seppe fortemente lottare contro le prepotenze del governo assoluto nei passati tempi. Egli nell'esilio di Mondovì e nel carcere di Fenestrelle patì pe' suoi liberi sentimenti mostrò animo invitto e cuore cittadino.

Poichè il collegio di Racconigi è chiamato per la seconda volta ad esercitare il sovrano diritto dell'elezione, noi vorremmo che da quell'industria pacifica fosse mandato al Parlamento il sig. SEBASTIANO TECCHIO di Vicenza, che dopo avere generosamente difesa la forte e gentile sua città, seppe nel suo soggiorno a Torino guadagnarsi l'animo di tutti col fascino dell'eloquenza e col contegno libero e sincero. Racconigi raccomandiamo l'amico di Pietro Giordani, il coraggioso oppugnatore del gesuitismo, il libero scrittore LUCIANO SCARABELLI. La sua voce tuonerà forte e libera alla tribuna in favore di quella Piacenza per cui mostrò sempre amore di libero Italiano, e contro l'ignavia di costoso ministero che abbandona al predone austriaco i campi desolati dei nostri fratelli di Piacenza.

Il numerario si nasconde negli scrigni dei ricchi. Una delle cause principali che concorrono a produrre questo effetto è il monopolio che si fa sui biglietti della banca di Genova. Sul bel principio nello scambio di un biglietto di 1000 franchi in numerario si perdevano franchi 3; ma al giorno d'oggi la perdita già sale sino ad 11 franchi per ciascun biglietto di 1000 franchi, e andrà indultatamente crescendo.

Il governo, per togliere questo monopolio così tanto dannoso ai proprietari e tendente a screditare sempre più i biglietti della banca, dovrebbe ordinare che alla somma di 7 od 8 milioni di biglietti di 1000 franchi si sostituisse ugual somma di biglietti di 25, 50, 75 e 100 franchi; per ciòchè i proprietari con questi piccoli biglietti si troverebbero più agiatamente nel caso di fare i loro minuti interessi, senza che essi abbiano da ricorrere ai cambisti per procurarsi del numerario con perdita dell'uno per cento, e anche di più. Un caso consimile avvenne in Francia e nel Belgio. Il rimedio che si trovò contro il monopolio fu per appunto la creazione di piccoli biglietti.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 13 novembre.

Presidenza del vice-presidente DEMARCHI.

SOMMARIO. — *Petizioni* — *Rapporto sulle elezioni* — *Discussione sull'elezione del ministro dell'istruzione pubblica il cavaliere Buoncompagni. Parlano in favore i deputati Fabre, Pescatore e Benso Gaspari. Parlano contro i deputati Cavallini e Baralis. La Camera la dichiara nulla* — *Di-*

Venezia. — Il sig. Alessandro Carlo Scott, cittadino inglese, inviò questa lettera al presidente del governo:

«Dignatevi, o egregio cittadino presidente, di accettare la tenue contribuzione di lire 1000 per i nuovi urgenti bisogni dell'amata eroica Venezia, e voglia il cielo coronare i vostri nobili sforzi.»

Venezia 21 ottobre, 1848.

A cui il presidente fece la risposta che segue:  
Al cittadino Alessandro Carlo Scott.

Cittadino!

Voi, Veneziano per elezione, non appena udiste l'annuncio della nostra liberazione, da Londra c'inviate generoso soccorso di danaro, qual contrassegno d'affetto per questa città redenta. Poi, quando, con la storia dolorosa delle italiane sventure di luglio ed agosto, vi giunse la notizia che Venezia tuttavia resisteva e teneva alto e fermo il vessillo tricolore, vessillo santo d'indipendenza e di libertà, lasciato il tranquillo vostro soggiorno d'Inghilterra, qui accorreste alla nobile chiamata del bisogno e del pericolo, e da me vi recaste, e offrivate il braccio ed il sangue; e chiedeste per favore che il di del cimento vi fosse concesso combattere nelle prime file. Oggi scorgendo le strettezze ognor crescenti dell'erario, ci preferite un nuovo sussidio di moneta.

Atti tali sono superiori a ogni lode. Possano servire di esempio e di sprone a Italia tutta.

E Venezia ve n'è riconoscente, e i doni e le proferte accetta come da cittadino e da figliuolo magnanimo e diletto.

(Gazz. di Ven.)

Sott. MANIN.

— La città di Mestre fu porta in istato di assedio.  
— Poerio, prode volontario addetto allo stato maggiore del generale Pepe, che aveva riportato nella giornata del 27 ottobre una ferita in una gamba, e soffertane poscia amputazione, oggi soccombette alla gravità del suo male, maigrado le più assidue e intelligenti cure dell'arte.

(L'Indipendente)

TOSCANA

Firenze, 10 novembre. — Oggi è stato qui pubblicato il seguente

PROCLAMA

Toscani!

Nello scioglimento del Consiglio Generale, avendo io convocato nel più breve spazio di tempo possibile i collegi elettorali, perchè possano sollecitamente adunarsi le Assemblee legislative, ho mostrato quanto mi stia a cuore il procedere del governo della Toscana in armonia coi suoi rappresentanti legittimi.

Ora come Magistrato supremo, come amico sincero della Costituzione, come padre vostro, io vi dirigo, Toscani, la mia parola in questo momento solenne.

Dalla elezione dei nuovi deputati dipende la formazione di uno dei poteri dello Stato, che deve cooperare al ben essere della Patria comune. Nessuna cosa pertanto valga a dispensarvi dal concorrere alla scelta degli uomini, ai quali insieme coi vostri interessi saranno da voi confidate le sorti del paese diletto. Il diritto prezioso che la Legge vi accorda sia, ve ne prego, adoperato da voi con meditato consiglio, con integrità coscienza, con tutta pienezza di libertà; sì che io possa andare superbo e lieto di dividere la potestà del Governo con un'Assemblea che veramente e degnamente vi rappresenti.

Qual peso debba avere il voto che voi deporrete nell'urna, vel dicano le gravissime condizioni dei tempi. A voi ora si spetta di dar prova solenne di quella civile prudenza, e di quel nobile amore di patria, per cui vi levaste già tanto in fama: a voi si spetta il mostrare che degni siete delle libere istituzioni ottenute, dal tranquillo e progressivo svolgimento delle quali dipende la felicità vostra, e la gloria di questo suolo italiano.

Firenze, 10 novembre 1848.

LEOPOLDO

Il Ministro dell'Interno  
F. D. GUERRAZZI.

Proclama del governatore di Livorno.

Cittadini di Livorno!

Io vorrei dirvi il nobile orgoglio che mi sento nell'animo nel trovarmi con voi nel paese che ha creato il Guerrazzi e il presente governo: ma la parola non risponde al pensiero che nell'audacia del suo stesso volo mal raggiunge l'altezza del governo e di voi.

Se la Toscana (dove il primo Leopoldo iniziava le moderne libertà; dove Ferdinando III ospitava i profughi della tirannia; dove Leopoldo II inaugura il principato costituzionale) se la Toscana, io dico, vide quasi a un tratto apparire un governo veramente democratico e senza eccezione, più che al proprio incivilimento e diritto, lo deve al vostro coraggio.

Cittadini di Livorno! Voi aprite nella storia un'epoca nuova.

L'Italia maravigliata vi ammira e medita il vostro magnanimo esempio. Voi, per sempre più confortarla nella fede dei nuovi destini, compiuta l'opera del coraggio, la coronerete coll'opera del senno, del ben regolato vivere civile e della generosità. Se agitaste il caos voi lo faceste per creare l'armonia.

Cittadini di Livorno, io vengo a voi come una vostra stessa creatura, dacchè fu la vostra voce solenne che fece uscire dalla solitudine e dalle tenebre le vittime dimenticate del dispotismo.

Io sarò dunque superbo di esservi meno padre che figlio, e solamente forte dell'amor vostro potrò percorrere la via che nel suo programma segnava l'egregio ministero democratico.

Cittadini di Livorno! La patria avea bisogno del vostro sangue, e voi l'avete offerto; avea bisogno del vostro oro e voi l'avete dato! Ebbene, io vi consacro la vita, avanzo di dure prove e di lunghi dolori.

Livorno, li 9 novembre 1848.

Più governatore.

— 10 novembre. — Il granduca ha istituito una guardia municipale pel servizio di polizia in luogo del corpo dei carabinieri.

Queste parole mi ricordano una famosa sentenza del signor Guizot, il quale nei giorni felici della monarchia diceva autorevolmente dalla ringhiera: *vous aurez la liberté, si vous savez sages; e potremo vedere come la saviezza del signor Guizot sia stata custode della libertà francese (vero, vero).*

Tolga il cielo che io voglia proferire il senno e la prudenza dalle governative deliberazioni; ma dico e affermo che in tempi di politici sconvolgimenti è senno lo scostarsi dalle normal consuetudini, è prudenza operare con ardite innovazioni, in una parola che il senno e la prudenza non debbono disgiungersi dall'operosità e dal coraggio.

Diceva lo stesso deputato che in Piemonte non vi ha materia entusiasmabile, ed io gli chiedo se con parole si possa descrivere l'entusiasmo dei Piemontesi sull'aurora delle riforme, sul meriggio della costituzione, e gli chiedo se abbia dimenticati quei cittadini slanci, quei palpiti patriottici, quei fremiti di sublime indignazione allorchè sventolando il tricolore vessillo, il Piemonte si precipitava sulle orme del suo Principe sull'altra riva del Ticino.

Ora non vi è più entusiasmo: lo so anche io: ma non vi è più perchè voi lo avete soffocato (vivissimi segni di adesione).

Dei provvedimenti da me suggeriti al signor ministro della finanza il deputato Scofferi propone alla Camera di adottare quello della diminuzione delle scandalose pensioni di palazzo; ed io sostengo la sua proposta come inizio a cose maggiori, e se sarà d'uopo che in breve il Piemonte si appresti ad altri sacrifici, noi chinemo il capo allo supremo necessità dello stato, ma non prima che voi abbiate, o ministri, fatto entrare nelle casse pubbliche gli occulti tesori che sono funesto alimento di ozii, di ambizioni, di protervie, di macchinazioni, e non prima di essere accertati che i nostri sacrifici saranno in pro della patria e in difesa della Italiana Indipendenza (vivissimi applausi).

Inseriamo con piacere il seguente indirizzo:

Signori AVV. VERCELLINI e LUIGI REVERDINI, Presidenti delle due sessioni del Collegio elettorale di Moncalvo.

Per quanto illimitata e profonda esser possa la gratitudine che sento verso gli'illustrissimi Elettori della città di Moncalvo, dei Comuni di Montiglio, di Ottiglio e di Villadeati, essa non potrà mai giungere all'altezza dell'onore conferitomi dai medesimi collo eleggermi a loro rappresentante al Parlamento nazionale.

Se scarse o forse non sufficienti sono le mie forze, non così la volontà, per operare il bene; a questa mia insufficienza provvedano essi collo assistermi dei loro consigli. Del mio futuro operare io non fo parola, perchè meglio parleranno i fatti, sui quali invoco fin d'ora il loro severo giudizio. Pregho quindi le SS. LL. di compiacersi esternare ai sig. Elettori di cotesto collegio questi miei sentimenti; e vogliono accettare l'attestato della più alta mia stima e distinta considerazione col quale ho l'onore di sottoscrivermi

Delle SS. LL. Illustrissime

E'umile servo

GIUSEPPE LYONS, Capitano dei Bersaglieri.

NOTIZIE DIVERSE

La Gazzetta Piemontese di ieri pubblica:

Le nomine di alcuni ufficiali nella milizia nazionale. Alcune promozioni e cambiamenti avvenuti nell'esercito. Le nomine di 7 professori nell'università di Genova; di 7 professori e 2 consiglieri ordinari in quella di Torino; d'un provveditore degli studi per la città di Torino; di alcuni impiegati al ministero della pubblica istruzione.

La stessa gazzetta pubblica pure una circolare del ministero delle finanze, in cui dichiara agli'intendenti generali, che coloro i quali hanno già operati dai versamenti d'una parte o della totalità delle loro quote del prestito obbligatorio portato dalla legge di settembre, abbiano a godere il vantaggio del 5 p. 0/0 dall'epoca del versamento medesimo, se bene non sia ancora scaduto il termine previsto dall'art. 10 di questa legge. Invita quindi gli'intendenti a far versare dagli esattori le somme già incassate nella tesoreria provinciale al nome di ciascun contribuente.

Riceviamo un indirizzo, o per dir meglio, una protesta, che il deputato Siotto Pintor rivolge ai suoi concittadini prima di lasciare la sua nativa Sardegna per venire a riprendere il suo stallo nel Parlamento. I sentimenti espressi in quell'indirizzo sono generosi, e noi vorremmo che tutti i deputati adoperassero coi loro elettori un linguaggio così nobile e franco come fa il vivace deputato di Nuoro, e ci duole che lo spazio non ci conceda di stamparlo per intero nelle nostre colonne.

Già da alcune notti succedono in Torino, frequenti furti e grassazioni. Speriamo che il ministro Pinelli troverà opportuno di non consecrare tutte le forze della polizia alla caccia dei delitti politici in Genova, e di conservare qualche particella della sua grande attività governativa onde mantenere a Torino la vecchia sua fama, che la diceva stanza sicura ai forestieri ed ai cittadini.

Gli ufficiali lombardi in deposito a Biella, benchè percepiscano una tenuissima paga, o siano creditori di arretrati, elargirono gli ultimi giorni del passato mese, a favore di Venezia, lire italiane 414. — Una somma quasi eguale fu contribuita dagli abitanti della città per lo stesso patriottico intento.

Il Circolo Nazionale Federativo nella tornata pubblica di domenica a sera, dopo discussione continuata da più giorni, adottava le tre seguenti proposizioni.

1. Che il Circolo Nazionale Federativo di Torino fa adesione alla Costituente italiana, esprimendo il desiderio che la Costituente e la Federazione torinese formino una associazione sola per un medesimo fine.

2. Che il motto del giornale del Circolo d'ora innanzi sarà: *Viva la Costituente italiana.*

3. Che la deliberazione sia partecipata agli altri Circoli e al Congresso Federativo di Torino.

Il relatore del secondo ufficio riferisce sull'elezione dell'avv. CESARE CABRILLA, la quale essendo regolare è approvata dalla Camera.

Si riferisce sull'elezione del collegio di Recco, ove venne scelto a deputato COSTANTINO RETA. Alcuni importanti vizi di forma consigliano l'ufficio a proporre l'annullamento. La Camera acconsente.

Il relatore del terzo ufficio propone a deputato del collegio d'ARONA ACHILLE MAURI. La Camera approva.

Valerio. — Il deputato Achille Mauri trovasi qui presente. Io invito il presidente a dargli il giuramento.

Achille Mauri presta il giuramento. Egli ha preso posto all'estrema sinistra.

Si propone e si approva la nomina a deputato del professore Tonello nel collegio di Sanfront.

Scofferi osserva come in molti collegi il numero degli elettori presenti sia piccolo in proporzione delle liste elettorali. Non iscusando la freddezza e l'indifferenza degli elettori, con cui reclama, si dirige al Ministero, e lo invita a riformare la legge elettorale la quale è difettosa per il modo di votazione.

Il ministro dell'interno, Pinelli, risponde che in occasione dell'Assemblea costituentesi sarebbe emendata questa legge, (questa dichiarazione non produce alcuna sensazione sul Parlamento).

Si pone in discussione il progetto di legge sulla proroga di termini per l'esecuzione del prestito obbligatorio.

Dopo una lunga e confusa discussione in cui si propongono emendamenti e sotto emendamenti, alcuni rieletti ed altri accettati, si adotta il seguente progetto di legge.

PROGETTO DI LEGGE

Art. 1. È nuovamente prorogato a tutto il prossimo mese di dicembre il termine già protratto al 31 ottobre col reale decreto del 10 dello stesso mese, per le dichiarazioni spontanee nelle tesorerie provinciali, per il versamento della prima rata del prestito volontario ed obbligatorio di cui negli articoli 9 e 10, per le domande di conversione, di cui negli articoli 3, 4, 5 del precedente reale decreto del 7 settembre ultimo.

2. È di conformità prorogato a tutto lo stesso mese di dicembre il termine per la rimessione dei ruoli agli uffici d'intendenza, per le consegne dei crediti ipotecari e per l'esecuzione dei relativi pagamenti di cui agli articoli 1, 8 e 17 del reale decreto del 12 dello stesso mese di settembre.

3. La mora per il pagamento dell'ultima rata dei prestiti spontaneamente dichiarati nelle tesorerie provinciali s'intenderà conservata nel limite di tutto febbraio 1849, talchè i due ultimi terzi dei pagamenti dichiarati dopo il 31 ottobre scaduto, dovranno versarsi in uguali rate mensuali a far tempo dalla data delle dichiarazioni rispettive.

4. Il termine di giorni 8 fissato dall'art. 25 del decreto reale, 12 settembre suddetto, per le riclazioni contro le tasse dei prestiti, è esteso a giorni 15.

L'estensione a giorni 15 è pure applicabile alle riclazioni dei contribuenti iscritti nei ruoli anteriormente pubblicati. In quest'ultimo caso però i 15 giorni cominceranno a decorrere dalla data della presente legge.

5. L'attivamento della riscossione delle quote di prestito per parte degli esattori delle contribuzioni dirette, resterà perciò sospeso sino a tutto il giorno 8 del prossimo gennaio, anche relativamente ai ruoli che fossero già resi esecutori.

Sineo piglia occasione da alcune parole del Ministro di finanze per protestare che il sistema paterno, come lo chiama il conte di Revel, riguardante le finanze è favorevole ai grandi capitalisti, e dannoso ai piccoli proprietari che costituiscono la maggior parte del popolo. E propone che questa proroga almeno sia protratta sino alla fine di gennaio. Si oppongono dal ministro di finanze difendendo la domanda non ha seguito. La legge votata nei seggi è di cui si pubblicava una squitanto segreto nel suo complesso.

Numero dei votanti	128.
Maggiorità	65.
Assenzienti	122.
Dissenzienti	6.

La seduta è chiusa alle ore 4 1/2.

Ordine del giorno di domani 14 novembre.

Alle ore 10 adunanza negli uffici.

Alle ore 1 seduta pubblica.

— Rapporto sulle elezioni — Relazione sul progetto di legge di sicurezza pubblica — Relazione sul progetto di legge sulla Camera di commercio — Relazione sulle petizioni d'urgenza.

Riportiamo la seconda parte del primo discorso del deputato Brofferio, la quale per mero errore tipografico non ebbe luogo ieri nel nostro rendiconto della seduta.

È un altro scandalo non sono le cumulate enormi pensioni che col titolo di sine cura si vanno lietamente godendo molti chiari personaggi, chiarissimi anzi in far nulla, dopo avere impiegati i migliori anni della vita ad allontanare i giorni che ora splendono dell'italiano risorgimento? (bene)

Ridurre queste pensioni, dimezzare quelle mense, abolire quei conventi era debito vostro, o ministri, se in tempi di rivoluzione avete voluto rivoluzionariamente procedere. Ma voi piegaste il capo dinanzi ai ricchi ozii, ai grassi cenobii, alle mense lussureggianti, e rispettando moltissimo la proprietà dei frati non rispettaste quella dei cittadini.

La carità della patria e il buon volere dei Piemontesi favorirono nell'esecuzione il prestito forzato da voi imposto; ma dovendo continuare il Piemonte nella via dei sacrifici continuerete voi ad aggravarvi sui contribuenti e non sarete mai capaci di mettere la mano sulle ricchezze dello stato mal distribuite e male possedute?

Ho sentito a dire in questa Camera che dominava in Piemonte l'idea rivoluzionaria, ma null'altro che l'idea. E che è l'idea non convertita in fatto? Starem noi contenti di qualche vuota teoria con cento delusioni nella pratica?

Si soggiunse dallo stesso oratore del ministero che non era rivoluzionariamente, che era d'uopo procedere, ma con ponderatezza, perchè la libertà fosse compagna della saviezza.

Discussione sul progetto di legge sulla proroga di termini pel prestito obbligatorio — Scrutinio segreto.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2.

Si legge e si approva il processo verbale.

Si dà lettura del sunto delle petizioni.

Gioia raccomanda una petizione proveniente da Parma, perchè sia considerata come d'urgenza.

Il ministro dell'interno annunzia che nel Consiglio dei ministri si è determinato di protestare contro l'oppressione di Parma.

La Camera adotta che la petizione sia riferita d'urgenza.

Salgono alla ringhiera i relatori sulle elezioni.

Il deputato Fabre, relatore del 1° ufficio, sale alla tribuna, e dopo d'aver dato lettura del verbale redattosi dal collegio di Crescentino il primo giorno di sua adunanza, 31 ottobre p. p., da cui non consta apertamente che si sia fatto il secondo appello, espone come lo stesso ufficio composto di dieci membri, si trovava diviso per giusta metà circa l'efficacia della nomina di deputato, fatta da quel collegio in capo del sig. Ministro dell'istruzione pubblica, e ne adduce i principali motivi cui si appoggiano gli uni e gli altri per sostenere il loro assunto.

Cavallini. — Lo statuto ed il regolamento prescrivono che non può esser presa veruna deliberazione, che non può essere adottata per una proposizione della Camera nè dalle giunte, se non alla maggioranza di voti. Una questione preliminare si presenterebbe quindi a discutersi, la quale consisterebbe in conoscere se per essersi nel 1° ufficio divisi in pari numero i voti tra il sì ed il no, tra la validità, e la nullità dell'elezione del sig. Ministro dell'istruzione pubblica a deputato del collegio elettorale di Crescentino si debba o non ritenere che lo stesso ufficio abbia implicitamente non approvata tale nomina.

Io però non entrerei in siffatta questione, siccome quella che mi sembra veramente irrilevante ed inutile, e vi esporti senz'altro la ragione per cui, a mio senso, non si può muovere dubbio sulla nullità dell'elezione di cui si tratta.

Tutte le formalità dalla legge elettorale prescritte, vogliono essere esattamente osservate, o nell'una e nell'altra adunanza, quando nessuno dei concorrenti raccolga nella prima il voluto numero di suffragi, quando nessuno venga proclamato deputato; e basta che l'una di esse si sia ammessa o violata nel primo o nel secondo giorno, perchè debbasi pronunciare la nullità dell'elezione cui siasi proceduto.

Ora, fra le operazioni, fra le formalità dalla legge stabilite, non ultima per la ragione che la dettarono, e per lo scopo cui mira a raggiungere, è quella della duplice chiamata degli elettori.

In ciascun giorno debbe farsi un primo appello di tutti i membri del collegio o della sessione, perchè quelli che siano per rispondervi ricevano dal presidente un bollettino e vi scrivano sopra il loro voto; se ne dee poi fare dopo un'ora del pomeriggio un secondo degli elettori che non risposero alla prima chiamata onde diano parimenti il loro voto. Se in un giorno o nell'altro ha luogo una sola chiamata, tutta l'operazione è, nulla, è nulla la nomina del deputato. Gli articoli 82, 84 e 93 sono concepiti in termini imperativi troppo espliciti per abbisognare di una spiegazione qualunque, e la legge quando è chiara deve osservarsi tale e quale è scritta e respinge ogni interpretazione, mentre in caso contrario sotto il pretesto di indagarne lo spirito si correrebbe il pericolo di sovvertirlo, di distruggerlo intieramente. D'altronde altro è il parlare di spiegazione, d'interpretazione della legge, ed altro di distrazione; dico di distrazione, perchè coloro i quali sostengono che con un solo appello fatto dopo un'ora del mezzodì si adempia sufficientemente al voto della legge, distruggono niente meno che una parte di questa. Si aggiunga che la legge ammettendo due appelli, dà facoltà a ciascun elettore d'intervenire al primo piuttosto che al secondo e viceversa, e perchè questo diritto non sia illusorio, fa d'uopo che possa tradursi in fatto; ma è evidente che non può esercitarsi là dove manca il mezzo onde esperirlo, là dove non ha luogo che una sola chiamata. Sia vi reclami, non ve ne siano, ciò non importa, chè non aggiungono nè scemano punto alla legge la quale è assoluta e non distingue fra caso e caso.

È poi utilissima la seconda chiamata perchè fa sì che tutti coloro che o per la lontananza de' luoghi, o per un momentaneo impedimento, o per inavvertenza, non hanno potuto prendere parte alla ballottazione che sia seguita in una certa ora, non rimangono tosto esclusi dall'esercitare il primo ed il più importante de' loro diritti; e sebbene non sia dalla legge fissato l'intervallo che deve trascorrere tra la prima e la seconda chiamata, egli è però manifesto dalle operazioni stesse che vi debbono andare annesse che non può a meno di passare uno spazio di tempo sufficiente a dar luogo a non pochi elettori di concorrere coi primi a nominarsi il proprio rappresentante. Infatti può accadere che un elettore sia in grado di portarsi nella sala dell'adunanza prima dell'ora pomeridiana, o non dopo, come avviene che uno possa portarvisi dopo e non prima, e se la legge accorda all'elettore tutto questo spazio di tempo sia prima, sia dopo, l'ufficio definitivo non può toglierlo, nè nell'uno caso nè nell'altro, e se non può toglierlo dopo è chiaro che non può toglierlo neanche prima.

Ora, siccome dal verbale che si è steso dall'ufficio del collegio di Crescentino, il primo giorno in cui si radunò, 31 ottobre ultimo scorso, risulta che si fece un solo appello nominale ad un'ora del pomeriggio, o almeno non consta che se ne siano fatti due, così io voto per l'inefficacia e nullità dell'elezione del sig. ministro dell'istruzione pubblica.

Baralis sviluppando ognor più gli argomenti addotti dal deputato Cavallini, conchiude esso pure perchè sia dichiarata nulla la nomina del deputato di Crescentino.

Ne sostengono invece la validità il relatore Fabre, i deputati Pescatore e Benzo Gaspare; dopo una prova e contro prova la Camera si pronuncia per la nullità.

Votano in favore dell'elezione i ministri Pinelli e Merlo e i deputati del centro, tolti alcuni, fra cui notiamo i deputati Gioia, Badarotti, Grandis, Pellegrini, Lisio. Il deputato Plochiù s'astiene dal votare.

— Ci rechiamo a grande piacere di dar pubblicità ad una notizia che abbiamo attinta da buona sorgente:

Il principe di Canino, Carlo Bonaparte, distintissimo per merito scientifico, ma molto più pe'suoi nobili sensi di patriottismo, non pago di andar sostenendo e nei parlamenti e nei circoli e nei congressi politici, e dappertutto i principi della più larga democrazia, vuol ora contribuire con la sua immensa fortuna a far prosperare nella nostra patria questi principi medesimi. A conseguire il quale intento siamo stati assicurati che l'egregio Carlo Bonaparte vada a mettere a disposizione del prode Garibaldi vistose somme pel sostegno di quella legione che benedetta dal favore di Dio, ed assistita dal braccio dei popoli dovrà produrre la redenzione della patria italiana. In epoca così interessante come l'attuale noi crederemo di tradire la nostra santa missione, ove trascurassimo di dare la maggior pubblicità a notizie così interessanti; e nel farlo, invitiamo ogni buon Italiano a concorrere con noi a tributare ogni sorta d'elogio all'illustre Carlo Bonaparte. (Corr. Liv.)

STATI PONTIFICI

Roma, 7 novembre. — Sua Santità con biglietti di segreteria di stato si è degnata accordare al sig. generale Zucchi la naturalizzazione negli stati pontifici, in forza di che è ammesso al godimento di tutti i dritti e privilegi che sono proprii dei loro cittadini, e di confermarli il titolo che già avea di tenente generale.

Il corpo dei carabinieri stanziato in Roma fa fatto tenere al comando generale a vantaggio della milizia cittadina la somma di scudi 461, prodotto di spontanee oblazioni degli ufficiali, sotto-ufficiali e comuni di quel corpo. Ciò serve a mostrare da quanto spirito di fraterna benevolenza siano animati i carabinieri verso la guardia civica.

Il generale Garibaldi ha fatto chiedere al nostro governo il permesso di transito da Firenze a Venezia per sé e duecento suoi militi. Sappiamo che non ancora gli è stato concesso. Vorrà egli forse negarsi il nostro governo ad un desiderio così santo di quell'illustre guerriero? (Contemp.)

Bologna, 4 novembre. — L'esito della dimostrazione di ieri fu: che si sarebbe aperto un arruolamento per una legione bolognese, la quale si recasse a Venezia.

Recatasi una deputazione, seguita da numerosissima folla, dall'eminentissimo legato, questi dal balcone promise che i cannoni non sarebbero partiti da Bologna come correva voce, e che riguardo al predetto arruolamento sarebbe scritto a Roma. (Unità)

Casna, 8 novembre. — Poche parole in fretta. La flotta francese è ancorata dinanzi a Venezia. Manin ha giustamente negato l'ingresso nei canali alla flotta sarda. La strada per terra, dalla parte del bosco di Nesole, per recarsi a Venezia, è libera. I Tedeschi si sono ritirati, ed un drappello dei nostri carabinieri parti giorni sono a quella volta. Da qui e da tutti i paesi circonvicini si mandano viveri e generi di ogni sorta a Venezia. Le Romagne sono tutte animate da un eccellente spirito, e tentano con ogni mezzo di spingere il governo a ricominciare la guerra. Le cose nostre camminano dunque piuttosto bene, giacchè gli ultimi fatti di Venezia hanno moltissimo rianimato queste popolazioni, e già l'entusiasmo per la santa guerra, che dubitavasi spento, comincia a ridostarsi più forte. (Alba)

STATI ESTERI

FRANCIA

Lione, 10 novembre. — Il generale Oudinot, comandante in capo dell'armata delle Alpi, passò domenica scorsa a rassegna il presidio di Macon.

Pensasi generalmente che dopo aver visitati nei loro nuovi accantonamenti i differenti corpi d'armata sotto i

suoi ordini, il generale Oudinot si tocherà a Digione quartier generale della 3a divisione militare.

Lione — Un Piemontese passeggiando per quelle contrade in abito di guardia nazionale, l'insolito uniforme trasse la curiosità. Chi è? Chi è? Un piemontese! A bas les chapons, à bas! Furono le grida con cui venne nel suolo di Francia accolta la nostra divisa! Quel povero diavolo domandò il perchè di quella persecuzione; gli risposero perchè noi non volemmo più batterci coi Tedeschi!

Evviva il ministero Revel, che conserva intemerato l'onore piemontese! (Gazzetta del popolo)

AUSTRIA

Vienna. — Dopo il militare occupamento, la capitale della monarchia sembra cangiata in un vasto sepolcro, dove tutto spira morte o silenzio. Delle cento voci della stampa, neppur una è rimasta superstita, se tolga quella carta paziente, che chiamano ancora — forse per ironia — Gazzetta di Vienna, e che serve d'organo ai nuovi padroni per inviare le ufficiali verità alle indagate provincie.

Ad onta però di quella sepolcrale taciturnità, orribili cose ci giungono all'orecchio. Ci si narra, a cagion d'esempio, che a ben quindici mila sommano i cittadini accatastati nelle prigioni, e che molti ne sieno già passati per l'armi. — Sentiamo inoltre, e lo sentiamo con indignazione pari al dolore, che la brutalità soldatesca abbia persino usato violenza sulle persone degli eletti del popolo. — Fatto sta, che il Parlamento fu sciolto militarmente dagli invasori, i quali, con ciò, miravano forse a levarsi d'attorno un testimonio già troppo incomodo e troppo lungamente tollerato.

Intanto, il Vindischgratz manda fuori proclami, ove assecura alla buona gente dell'Austria che, bombardandone la capitale, non pensava egli propriamente ad altro, se non che a meglio garantire la libertà costituzionali! Noi, questo, invece, lo chiamiamo un beffarsi dell'umana ragione. (Giorn. di Trieste)

UNGHERIA

Corre voce che la nazione Serbica, presentemente in guerra con l'Ungheria, abbia già volto il pensiero alla conciliazione, e che al Comitato permanente di Pest sieno state anche avanzate, a tal uopo, delle proposizioni più o meno accettabili. Si aggiunge, anzi, che il patriarca Gioseffo e il vaivoda Suppliacz, sieno stati investiti da quel popolo, dei pieni poteri occorrenti a condurre a termine i negoziati. — Abbracciando questa nuova politica, che tenderebbe a tor giù delle braccia ai Magiari una guerra di sterminio, il partito Kossuthiano avrebbe vinta la causa e rassicurata l'ungarica indipendenza.

L'oberspanno Bathyan, con suo rapporto del 26 ottobre, riferisce di aver finalmente condotto a termine l'occupazione della fortezza di Eszek e avervi fatta inalberare la bandiera ungarica con 3 compagnie italiane del reggimento Zannini, aveva inoltre messo in fuga un corpo d'insorgenti confinarli che tenevano ancora la parte inferiore della città, protetti da alcuni pezzi d'artiglieria.

BOEMIA

Praga, 29 ottobre. — Il nostro consiglio municipale, preso da indignazione alla lettura dell'ultimo proclama di Windischgratz ai Viennesi, ha diramata una circolare a tutte le comuni del regno, invitandole a segnare una protesta energicamente concepita, contro il proceder miquo del maresciallo. La Lipa-Slovanska medesima — questo tipo dello slavismo puro — accorrea spontaneamente ad appoggiare la misiva presa dal consiglio, la quale altro non è che la naturale manifestazione dell'umana dignità inacerbita ed offesa dal vandalismo di quel proclama. (Giorn. di Trieste)

PRUSSIA

Leggesi nel National dell'8 novembre. Noi abbiamo dato ieri sommariamente il racconto della

crisi ministeriale di Berlino. I particolari che furono portati alla tribuna dell'Assemblea nazionale prussiana, dai membri della Deputazione incaricata di presentare al re l'indirizzo di sfiducia contro il Ministero Brandebourg, sono troppo caratteristici per essere passati sotto silenzio.

La Deputazione appena arrivata a Sans-Souci, o per meglio dire a Lanroux verso la notte della sera, non trovò alcun ministro. Il sig. Unruh fu adunque obbligato d'indirizzarsi, onde essere introdotto, ad uno degli aiutanti di servizio. Costui dichiarò che dal mese di marzo in poi, venne proibito d'ammettere deputazione alcuna qualora non fosse stata accompagnata dai ministri; ma acconsentì tuttavia ad annunziare il sig. Unruh personalmente. Appena furono trascorsi alcuni minuti, l'aiutante ritornò, e disse che un dispaccio ministeriale giunto in quello stesso istante, pregava S. M. di ricoverare la Deputazione. Ed in fatti la Deputazione fu introdotta dal re.

S. M., la quale sembrava non troppo ben disposta ad accogliere, ascoltò con distrazione le prime frasi dell'indirizzo, ed indi avvicinandosi ad una finestra si mise a battere i vetri colle dita a guisa di tamburo, per far travedere alla deputazione che egli non si curava gran che d'ascoltarla rimanente.

Appena fu terminata la lettura, prese il documento che gli venne presentato, e s'avviò per lasciar l'appartamento senza proferir parola.

Nel momento in cui S. M. era per attraversare la porta, il signor Jacoby, uno dei deputati, fece notare a S. M. che la deputazione avea l'incarico di esprimerle minutamente i motivi che avevano determinata l'Assemblea a domandargli la revocazione del ministero Brandebourg; il Re, continuando sempre ad allontanarsi, il signor Jacoby gli disse: « Voi non volete adunque nulla ascoltare? »

« No! » replicò con cattivo piglio Feleric Guglielmo. « Ecco come son tutti, gridò il signor Jacoby, indirizzandosi ai suoi colleghi, ma in modo da essere ben inteso da S. M., il quale era già nella sala vicina; e vuoi che abbia pure aggiunto: Essa è la disgrazia dei re di non poter ascoltare la verità. »

Il racconto di questa scena, fatta all'Assemblea dal signor Ester, vi produsse un'indescrivibile sensazione, la quale non fu minore sulla popolazione di Berlino, quando incominciò a circolare per le vie il racconto del colloquio reale. Guardie civiche ed operai, pensando che la corona entrava in una via affatto reazionaria, fraternizzavano da ogni parte, promettendosi a vicenda aiuto nel combattimento che stava per impegnarsi.

Se il signor di Brandebourg avesse persistito a formar il gabinetto, egli è probabile che gli avvenimenti avrebbero presa una piega gravissima. Ma dopo aver annunziato al presidente dell'Assemblea: « che egli si riservava di prendere un'ulterior decisione » sembra che il nuovo ministro rinunziò alla sua combinazione. Parlasi d'un ministero affatto liberale; ed in luogo del signor Grabow, diceasi che sarà affidata la cura di formare un nuovo gabinetto al signor Kirschmann, presidente del tribunale di Ratibor, il quale siede nel centro sinistro dell'Assemblea.

Parecchi membri del centro sinistro indizzarono una lettera al deputato Jacoby per ringraziarlo della sua energica condotta innanzi al re come membro della deputazione.

Nella seduta del 5 novembre, una proposizione del signor Waldeck tendente a formare una commissione di sicurezza pubblica presa nel seno dell'Assemblea, fu respinta da una maggioranza di 217 voti contro 114.

PROCLAMA DEL MARESCIALLO RADEZKY

Dacchè col valore delle mie truppe ho reso queste provincie del regno Lombardo-Veneto al legittimo loro sovrano, fu mia cura principale di ristabilire l'ordine in modo, che colla sicurezza delle persone e delle proprietà avesse a ripristinarsi la pubblica confidenza, fosse riattivato il commercio, e le famiglie godessero di quella quiete che ha sempre mantenuta ed assicurata il governo di S. M. il nostro imperatore ere per tanta serie d'anni.

Non meno però è mio dovere di ottenere l'indennizzazione dei gravi danni pubblici e privati, sofferti a cagione della rivoluzione e della guerra, delle quali furono causa i più attivi promotori della prima, non che coloro che colla loro opera e mezzi vi hanno contribuito, tanto più che molti di loro non curandosi del perdono che Sua Maestà nella mai mancabile sua clemenza si è degnata

di concedere ai ribelli suoi sudditi, perseverano a rimanere all'estero, impiegando colà i prodotti di questo paese ad altre mene rivoluzionarie, e spingendo le classi degli operai e giornalieri di queste provincie a languire ed alla miseria, per la quale deve essere pur mia cura di provvedere.

Avuto riflesso che i dettami dell'umanità, del diritto e dell'equità portano che l'innocente non abbia a soffrire insieme al colpevole, che il sedotto abbia trattamento più mite del seduttore, ed in ispecie che l'oneste commerciante, il pacifico artigiano, il contadino ed il giornaliero, i quali generalmente, non per spontaneo impulso, ma piuttosto cedendo ciecamente alla forza delle circostanze, presero parte ai torbidi politici, abbiano ad essere trattati con ogni possibile riguardo.

Ho determinato che debbano essere sottoposti a contribuzione straordinaria:

- I. I membri dei cessati governi provvisori;
- II. Quelli che ebbero parte precipua nei vari comitati;
- III. Coloro che si sono posti alla testa della rivoluzione, o vi hanno concorso colla loro opera e coi loro mezzi materiali o intellettuali.

La quota della contribuzione verrà indicata dalla rispettiva diffidazione che sarà intimata a ciascuno degli individui od al loro domicilio ordinario che hanno, o che avevano al 18 marzo prossimo passato, e dovrà essere pagata alla rispettiva cassa di guerra nel termine di sei settimane decorribile dall'intimazione di detta diffida.

Trascorso questo termine, le sostanze del tassato verranno sottoposte a sequestrazione ed a curatore col mezzo il più opportuno, ond coi redditi delle sostanze, e colla vendita e ricavo di quest'ultime ottenere il pagamento della tassa inflitta; e tali sostanze si ritengono anche quelle, che ciascun contribuente avea sotto l'epoca 18 marzo p. senza alcun riguardo ad alienazioni od obblighi alle stesse, e che fossero avvenuti d'allora in poi.

Colle contribuzioni verrà, seguitone il pagamento, provveduto anche al soccorso dei bisognosi nel modo e nella quantità che verranno in seguito determinati.

Milano, 11 novembre 1848.

RADEZKY Feld-Maresciallo.

NOTIZIE POSTERIORI

Oggi non ci giunsero i giornali di Parigi del 10. AUSTRIA

Vienna, 6 novembre. — La borsa fu aperta fin dal 2 corrente ma solo oggi si cominciarono a concludere affari, essendo tornati non pochi dei nostri banchieri.

Il 5 per 100 si chiuse a 77. Notizie private parlano di una sollevazione a Lemberg per cui la città sarebbe stata bombardata per cinque ore e disarmata la legione accademica e la guardia nazionale.

Pare positivo che Stadion sarà presidente dei ministri col portafoglio dell'interno; Colloredo succederà a Wessenberg agli esteri; e Schwarzenberg alla guerra. Bruck e Mayer entrerebbero anch'essi a far parte del gabinetto. La Presse e il Lloyd, giornali governativi, hanno avuta licenza di ricomparire senza censura. Messenhauser si è consegnato volontariamente. A Mödling presso alla città fu arrestato il padre Fuster deputato ed uno dei più caldi declamatori dell'università.

Contro l'Ungheria già marciano molte truppe. Corro voce che gli Ungheresi abbiano battuto il corpo del generale Simonich. Da ieri in poi la comunicazione fra la città e i sobborghi è libera fino alle sette di sera. Per uscire dalle linee esterne si richiede una carta di passo. Del resto siamo in tutto o per tutto in balia della soldatesca. (G. U.)

SVIZZERA

Il generale Wolgemuth ha scritto al direttore che dopo gli affari della Valle Intelvi e Valtellina, il feld-maresciallo era determinato di riprendere le misure ostili già rinvocate contro il Ticino. Per giustificare tal determinazione il generale aggiunge che — ciò non deve punto offendere la Svizzera, perchè si sa che il Cantone Ticino pensa a rendersi indipendente dalla Confederazione.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

Le inserzioni e gli avvisi si ricevono in Torino alla Tipografia Canfari, via di Doragrossa, num. 52

INSERZIONI ED AVVISI

per ogni linea, si pagano come un uso abituale.

TEATRI D'OGGI

14 NOVEMBRE.

CARIGNANO (alle 7) — OPERA: *Lorinzino dei Medici* — BALLO: *La Peri*.

NAZIONALE (alle 7) La Compagnia Drammatica Lombarda Alemanno Morelli, e diretta da F. A. Bon, recita: *Un'Espiazione*, dramma nuovissimo — con farsa *Due uova al tegame*.

D'ANGENNES (a 7 1/2) Vaudevilles: *Elle est folle!* — *Henriette et Charlot*.

SUTERA (a 7 1/2) Vaudevilles: — *Le Capitaine Roqueflette* — *La Marquise de Pretinaille*.

GERBINO (alle 7) La Compagnia Drammatica diretta dall'Artista Mancini, recita — *Il Diavolo ed i Gesuiti* (replica).

TEATRINO DA S. ROCCO (alle ore 7) Si recita colle Marionette.

DA S. MARTINIANO (alle 7) Si recita colle Marionette.

FONDI PUBBLICI

FRANCIA — Parigi, 8 novembre.

3 0/0 contanti	fr. 40 50
5 0/0 id.	62 75
3 0/0 fin corr.	40
5 0/0 id.	62 90
Banca di Francia	1370
Obbligazioni della città	1110

INGHILTERRA — Londra, 4 novembre.

3 0/0 consolidati, chiusi a	86 1/8
3 0/0 ai 14 novembre chiusi	86 1/8

ALEMAGNA — Francoforte, 6 novembre.

5 0/0 carta	70
5 0/0 contanti	69 1/2
4 0/0 carta	58
4 0/0 contanti	57
2 1/2 0/0 carta	37
2 1/2 0/0 contanti	36 3/4
Banca	1140

MERCURIALE DEI PREZZI DELLE GRANAGLIE

vendute sul mercato della città di TORINO il giorno 11 novembre 1848.

	PREZZO	
	per cad. emina L. C. M.	per cad. ettolitro L. C.
Formento	5 27	22 91
Barbariato	3 80	15 52
Meliga	2 75	11 95
Riso	6 15	26 73
Riso Bertone	4 75	20 65
Avena	2 95	12 82
Fieno	per rub.	Quint.

SITUAZIONE DELLA BANCA DI GENOVA

La sera del 10 novembre 1848

Attivo	
Numerario in cassa	L. 5,289,750 98
Biglietti in cassa	6,330,000
Portafoglio ed anticipazioni	7,369,599 46
Fondi pubblici della banca	343,122 60
Prestito volontario nazionale	120,000
R. Finanze, conto mutuo	20,000,000
Corrispondenti della banca	73,650 59
Spese diverse	99,370 05
	L. 39,625,493 08
Passivo	
Capitale	L. 4,000,000
Biglietti in emissione	23,000,000
Fondo di riserva	24,413 56
Benefizii	92,755 90
Conti correnti disponibili	83,194 50
R. Finanze, conto corrente	12,400,000
Non disponibili e diversi	15,303 57
Dividendi arretrati	9,826 15
	L. 39,625,493 08

Il Comitato principale per la Confederazione Italiana terrà adunanza nella sera di mercoledì 14 corrente a ore 7 1/2 precise nelle Sale della Società Agraria.

PROGRAMMA

UNA SCUOLA DI STORIA

MODERNA, POLITICA, COMPARATIVA

NELLA R. UNIVERSITA' DI GENOVA

AL

CAV. BONCOMPAGNI

Ministro degli Studi in Torino

DELL'AVVOCATO

MICHELE GIUSEPPE GANALE

AVIS A LA BEAUTE

CRÈME GEORGIENNE

Inventée par Jean Georgien, chimiste de Paris

Cette crème guérit promptement les gerçures des lèvres, les crevasses, les engelures; fait disparaître les rougeurs, les taches et les boutons de la peau; elle conserve et maintient la fraîcheur de la figure. Le seul dépôt est chez M. Ostorero, coiffeur, porte Neuve, n° 6. Prix: 3 fr.

Eau de Lob pour les cheveux, 5 et 10 fr. la bouteille.

LA RIFORMA

GIORNALE QUOTIDIANO

SI PUBBLICA IN LUCCA DALLA TIPOGRAFIA BACELLI E FONTANA.

Per un mese (franco ai confini toscani) Ital. L. 2 40 — Per 3 mesi L. 6 75 — Per 6 mesi 13 50 — Per un anno L. 27.

Le associazioni si ricevono in Pisa dal sig. Luigi Giannelli — In Firenze dal sig. Luigi Molini — In Livorno dal sig. Andrea Costa — In Roma dal signor Valerio Pagani — Nelle altre città dagli uffizi postali.

DOCUMENTS OFFICIELS

SUR LE

MATÉRIEL DES CHEMINS DE FER

PUBLIÉS AVEC L'AUTORISATION DES COMPAGNIES

PAR UNE SOCIÉTÉ D'INGÉNIEURS DE CHEMINS DE FER

SOUS LA DIRECTION DE MESSIEURS

O. VALERIO ET E. DE BROUVILLE

INGÉNIEURS

L'ouvrage paraîtra par livraisons contenant 4 planches demi grand-aigle, et 1 ou 2 feuilles de texte. — Le prix de la livraison est de 12 fr. Pour rendre la classification de ces documents plus facile, chaque livraison appartiendra à l'une des quatre séries suivantes:

- 1<sup>re</sup> Série. Locomotives et Tenders
- 2<sup>e</sup> Série. Voitures et Wagnons divers
- 3<sup>e</sup> Série. Matériel fixe
- 4<sup>e</sup> Série. Ateliers et outillage.

Chez Mathias Augustin — Paris.

AVVISO IMPORTANTE

M. G. Cohen, dentista di Londra, previene il pubblico ch'egli colloca denti artificiali detto un nuovo metodo, senza uncini nè legature, e senza cagionar dolori: — riempie i denti guasti con un minerale che indurisce in cinque minuti, e rende loro la primiera forza e bianchezza.

Torino, via di Doragrossa num. 2, casa Michellini, scala 2<sup>a</sup> a sinistra.

TIMORI E SPERANZE

DI

MASSIMO D'AZEGLIO

Torino 1848 — Presso Gianini e Fiore.

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI Tipografi-editori in via Doragrossa, n° 32.